

## Omelia per la celebrazione eucaristica

Per le vittime della Mafia

19 luglio 2023

Nel trentunesimo anniversario della strage di Via D'Amelio a Palermo

Chiesa di San Placido

Catania

“Il Signore disse: “Ecco , il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono” Così abbiamo ascoltato nel brano della prima lettura, tratto dal libro dell’Esodo, e a queste parole il pensiero non può non andare a coloro che come gli Egiziani hanno oppresso e opprimono: le organizzazioni criminali e nelle nostra Sicilia segnatamente la mafia, che trentuno anni fa ha ancora fatto sentire la sua mano opprimente, proprio il 19 luglio in Via d’ Amelio, facendo strage di un giudice, Paolo Borsellino e della sua scorta composta da cinque agenti. Una delle tante date che non vogliamo dimenticare, perché i popoli senza memoria sono destinati a ripetere o a vedere ripetere gli errori del passato, a vedere replicati i ritardi, i tentennamenti, anche i vuoti di carattere giuridici di cui può approfittare che pretende di essere uno stato nello stato, con le sue regole, i suoi capi, i suoi loschi bilanci. Le organizzazioni criminali che si ergono ad essere tali fioriscono nei loro progetti proprio come fioriva l’economia del Faraone che opprimeva un intero popolo di poveri, verso cui Dio tende l’orecchio e responsabilizza Mosè: “Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!” Quanti uomini e donne hanno accolto l’invito di Dio, della loro coscienza, delle vittime del crimine, ed hanno fatto della lotta con i mezzi propri di uno stato di diritto, della prevenzione educativa, della ricerca di forme nuove, anche giuridiche, per tutelare il bene di tutti. Questo popolo che si muove verso una società nella quale non ci sono più forme di schiavitù “organizzate” da chi vuole “disorganizzare” lo Stato e la democrazia, diventa sempre più numeroso e variegato, ed oggi, facendo memoria di tutte le vittime della mafia, fa sentire la sua voce e la sua preghiera, che auspicheremmo fosse unanime, perché nel perseguimento di valori così alti non possiamo mai essere divisi.

Come si esce dall’Egitto dell’oppressione delle criminalità organizzata? La nostra storia dimostra che è necessario avere una coscienza del problema che investe tutti i cittadini e le istituzioni, e che elabora una cultura della legalità che ha bisogno di un diritto certo e forte, con interpretazioni e applicazioni che non lasciano nel dubbio, e che sia punto di riferimento per l’etica pubblica. Sappiamo di non essere nell’anno “0” di tale cultura istituzionale, soprattutto del diritto, e sappiamo anche che la legislazione che noi abbiamo è stata scritta anche con il sangue delle vittime della mafia, dell’ndrangheta, della camorra, di chi, con la sua esperienza e le sue intenzioni, si è esposto a punto tale, da essere condannato a morte dai “processi sommari” dei capi mafiosi, che hanno come unico criterio la conservazione di un potere demoniaco che

vive del sangue degli impoveriti dei suoi affari. Sono caduti politici, magistrati, uomini delle forze dell'ordine, collaboratori e collaboratrici della giustizia, sacerdoti, in una vera e propria strage di popolo, il cui sacrificio non è stato vano, perché di fronte all'efferatezza della mafia-faraone, il legislatore ha perfezionato gli strumenti per neutralizzare l'agire criminale, il cittadino ha acquisito più forza per denunciare, le nuove generazioni hanno acquisito un maggiore senso critico.

In un documento dei Vescovi italiani del 1989, "Sviluppo e solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno", si affermava: "Al riguardo (della lotta alla mafia) lo Stato non deve essere solo repressivo - sebbene si senta la necessità di una sua presenza forte e decisa - ma deve essere esemplarmente "promozionale". I due aspetti vanno insieme: repressione, che ha il sapore della "legittima difesa" dei cittadini e del bene comune, e promozione, ogni forma di sviluppo della cultura della legalità, di creazione delle condizioni di lavoro onesto e libero, di educazione preventiva, di recupero di chi è caduto nei tentacoli della mafia. Ma potrebbe venir meno una tensione etica nella misura in cui perdiamo la memoria e non facciamo un discernimento attento nel mettere "in soffitta" ciò che abbiamo acquisito faticosamente e ci ha dato dei risultati che forse non avremmo conseguito. Ci siano di guida alcune espressioni di papa Francesco nella "Fratelli tutti" che mettono in guardia del "decostruzionismo storico", un oblio delle conquiste democratiche del passato, che porta il pontefice ad affermare: *"Sono le nuove forme di colonizzazione culturale. Non dimentichiamo che «i popoli che alienano la propria tradizione e, per mania imitativa, violenza impositiva, imperdonabile negligenza o apatia, tollerano che si strappi loro l'anima, perdono, insieme con la fisionomia spirituale, anche la consistenza morale e, alla fine, l'indipendenza ideologica, economica e politica».* (FT 14)

Per questo facciamo memoria, come il popolo di Israele: come il popolo di Dio conservò la memoria della Pasqua e dell'alleanza mosaica, così noi viviamo ogni data in cui c'è stata una vittima della mafia, come un giorno che ci richiama alla responsabilità: così faremo anche a settembre, per ricordare il beato Pino Puglisi, a trent'anni dal suo martirio. Per questo facendo memoria guardiamo al presente con il carico di impegno che ci chiede un tempo in cui la mafia è silente e ricca, e si nutre del commercio di droga, fa pressione sull'economia e sulle amministrazioni, ricicla ovunque i soldi che grondano sangue.

Per questo siamo qui: per ribadire un impegno civile che abbraccia tutti i cittadini e vuole scrollarsi definitivamente di dosso il passato, il giogo dell'omertà, dell'indifferenza, della sordida connivenza: è un cammino impegnativo, ma che si nutre di questa fiducia, le parole del Signore dette a Mosè e ad ogni uomo che vuole liberare dai faraoni di ogni tempo: "Io sarò con te".

✠ Luigi